



Accademia di studi storici Aldo Moro

*Seminario "L'identità ritrovata" - 19 dicembre 2011*

### **Intervento di Daniele Mezzana**

Vorrei contribuire a questa riflessione comune sul 150° presentando alcune idee e spunti elaborati nel corso del programma che l'Accademia Aldo Moro sta svolgendo, denominato "L'intelligenza e gli avvenimenti"; programma che ha al suo centro la questione, apertissima e controversa, del "chi sono" gli italiani e del senso che ha, per gli italiani, essere una collettività nazionale.

Nel quadro del programma, che prevede vari filoni di attività, abbiamo identificato nell'identità nazionale una di quelle che abbiamo chiamato "nuove frontiere della politica"; nel senso che essa fa parte di quei processi sociali e aree problematiche che oggi, non solo in Italia ma in tutto il mondo, pongono nuovi dilemmi, o generano nuovi pericoli, con cui la politica deve necessariamente misurarsi, per esercitare una funzione di orientamento e di guida. A questo proposito è risultato, per noi, di particolare interesse un riferimento forte ad Aldo Moro, per cercare di capire se nella vasta, ma non sistematica e organica, mole dei suoi scritti e discorsi emergesse un orientamento circa il senso dello stare insieme come italiani, che potesse avere un significato anche per noi nella realtà attuale. Abbiamo, in particolare, identificato e raccolto numerosi "frammenti" di scritti e discorsi dello statista sull'identità nazionale, senza alcuna pretesa

di sistematicità e con alcun intento di documentazione storiografica. Piuttosto, tali frammenti costituiscono una “memoria”, che stiamo trattando da un punto di vista ermeneutico, di interpretazione, in modo che essa possa, in qualche modo, interpellarci e comunicarci ancora qualcosa di importante su cui meditare, anche al di là dei contesti specifici in cui Moro si è espresso.

Da tali frammenti emergono, quasi in controluce, intuizioni di fondo, assunti, orientamenti di valore e affettivi che vengono prima delle strategie e delle azioni, e che, nel loro insieme, sembrano suggerire all’interprete odierno importanti indicazioni o spunti (soprattutto direi di approccio e di metodo) sul tema della comunità nazionale e su come questo tema si intrecci con altri temi, come quello della democrazia, del ruolo della politica o del ruolo dei cittadini. Tra questi spunti ne posso citare almeno tre, che riguardano:

- la patria, o la nazione, come concetti “difficili” da trattare;
- la patria in quanto legata a quello che Moro chiamava il “valore umano”;
- la patria come entità legata, non solo al passato, ma anche e soprattutto al futuro.

## **1. La patria, concetto difficile**

L’itinerario dell’Accademia Aldo Moro rispetto al 150° ha preso avvio dalla constatazione che la patria, e soprattutto la nazione, sono stati, e sono, concetti difficili da trattare in sede culturale e politica. Soprattutto, per l’Italia, lo sono stati nei primi decenni dopo la seconda guerra

mondiale, anche per via delle connotazioni negative che le idee di patria e di nazione avevano accumulato durante il ventennio fascista. Va ricordata, al riguardo, l'estrema prudenza con cui Aldo Moro trattava, nei primi anni del dopoguerra, questa materia, facendo attenzione a non evocare connotazioni retoriche e nazionalistiche (connotazioni che, va ricordato, il Presidente Giorgio Napolitano ha definitivamente respinto più volte nel corso dei suoi discorsi di quest'anno, distinguendo radicalmente tra amor di patria e nazionalismo). In un passaggio di un suo articolo del gennaio 1945 su "La Rassegna", Moro tiene a sottolineare:

(...) "Se noi fossimo cultori della forza ed esasperati paladini del nazionalismo, mentre non lo siamo affatto ....." (...) *ecc. ecc.*

Sempre su "La Rassegna", nel giugno 1945, intervenendo nel dibattito su nazionalismo sconfitto e internazionalismo emergente, Moro opera una distinzione tra nazione e nazionalismo, e contrappone la nazione in quanto realtà fatta di una "sostanza umana" alle mitologie del nazionalismo o ad astratti sistemi di valori; una realtà certamente contraddittoria e difficile, ma ineludibile e che occorre saper interpretare.

(...) "Non vorremmo che alla mitologia del nazionalismo (diciamo del nazionalismo e non della nazione, la quale non è mito, ma umanissima verità) si sostituisse, con la pericolosa illusione di aver risolto il grave problema della convivenza, un altro mito. (...) Non si tratta dunque di distruggere la nazione, né la regione, né il comune, né la famiglia, né le mille altre società che l'uomo libero crea, obbedendo a un impulso interiore. (...) Non è sorpassando queste esperienze, ma utilizzandole, e cioè rendendole, in modo conforme alla loro verità, intime ed umane, che si realizza una universale comunione di vita". (...)

In un'altra occasione (a Verona, nel 1967), parlando della patria, Moro mette in luce alcuni aspetti di questa sostanza umana, affermando:

(...) “Possiamo ritenere che (...) la nostra sia sempre più una società ricca di cultura, di tecnica, di gusto, di senso umano, di solidarietà, di alte idealità civili, la Patria è appunto espressione della ricchezza, di una siffatta ricchezza della comunità nazionale.”

Questa materia è a tutt’oggi complessa, sia pure in modo diverso, nel momento in cui la globalizzazione, e altri processi, ridefiniscono radicalmente il contesto in cui le identità nazionali hanno un senso o possono averlo ancora. Posso citare, ad esempio, la diffusione delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, le migrazioni internazionali, le spinte localistiche, la ricerca di spazi sulla scena globale da parte di Paesi emergenti, gli elementi di crisi della politica, la maggiore capacità di relazione e di azione autonoma da parte dei cittadini e di singoli gruppi umani. Quello dell’identità nazionale, in effetti, non è un problema solo italiano: è una questione che si sta oggi proponendo in molti Paesi europei ed extra-europei, anche laddove tendiamo a dare per scontata l’esistenza di una identità nazionale consolidata, come la Francia (in cui dal 2007 è in corso un duro dibattito pubblico su questo tema) o il Regno Unito (ove è stata rilevata una crisi della Britishness come substrato comune, di natura civica e culturale, in grado di tenere unita la nazione); per non parlare dei problemi di identità nazionale che oggi si pongono in questi e in tanti altri Paesi in tutti i continenti, di fronte alle questioni poste dalla multiculturalità.

E’ una questione su cui si gioca il presente e il futuro della coesione sociale e della democrazia negli stati del mondo contemporaneo, così come i rapporti tra le varie comunità umane nel nostro pianeta, e su questa tematica, tra l’altro, abbiamo aperto un blog, anche per favorire un confronto e una discussione continuativa nel tempo ([http://www.intelligenzaevvenimenti.org/identita\\_rappresentazioni/](http://www.intelligenzaevvenimenti.org/identita_rappresentazioni/)).

## 2. La patria legata al “valore umano”

Un altro elemento significativo è rappresentato dal legame che Moro sembra stabilire tra la patria e il “valore umano” degli italiani. Nello statista ciò emerge, come detto prima e come è stato messo in evidenza anche in un precedente incontro dell’Accademia, al livello di intuizioni, orientamenti, assunti.

Innanzitutto, secondo Moro, la democrazia appare possedere una “trama popolare” legata all’azione quotidiana della collettività nazionale, all’insieme di comportamenti, relazioni, orientamenti diffusi nella società. Ne consegue che la democrazia e lo Stato non si reggono da soli, ma solo in uno stretto rapporto di sintonia con quello che accade nella società, certamente con tutte le difficoltà, le contraddizioni, gli elementi di crisi presenti nei processi storici e sociali, di cui lo statista era pienamente consapevole. In un articolo su “Il Popolo” del 30 aprile 1966, Moro scrive:

(...) “Vogliamo inserire nello stato, in posizione di responsabilità, come collaboratori tutti i cittadini, vogliamo chiamare tutti a comprendere queste cose, come ogni cosa che interessa la comunità, perché non ci sia una decisione incontrollabile e solitaria del Governo, ma essa emerga in una società che comprende da se stessa e tutta intera la sua prospettiva di sviluppo. E’ la società italiana che sceglie da sé il suo cammino e il Governo la guida e l’asseconda.” (...)

In secondo luogo, in Moro emerge chiaramente una visione, nell’insieme, positiva degli italiani. Moro rifiuta ogni confronto con i tradizionali stereotipi sugli italiani, e nel contempo respinge ogni approccio “pedagogico” nei loro riguardi e, ancor più, evita di assecondarne gli elementi peggiori o meno presentabili. L’approccio di Moro appare diverso: lo statista ama e stima gli italiani per quello che

sono, è intimamente persuaso del loro valore e della loro capacità, e punta a riconoscere e a valorizzare le energie morali e operative che già esistono e che emergono via via dalla società italiana, senza mai dimenticare le difficoltà e gli elementi negativi e critici che sono presenti al suo interno. In un discorso a Bari, alla Fiera del Levante, il 7 novembre 1965, Moro afferma:

(...)“È la nostra, una società viva, insoddisfatta di sé e ad un tempo fiduciosa nel suo avvenire (...). L’iniziativa economica, l’affermarsi del lavoro umano in condizioni di sempre maggiore prestigio e potere, (...) il progressivo emergere dei valori umani e dei diritti della persona nella vita democratica, la fede in un moto sicuro ed, alla lunga, irresistibile verso la libertà, la giustizia e la pace, la volontà di impegnarsi in esso e di favorirlo anche se non sempre in modo ordinato ed efficace: questa è l’Italia.”(...)

E’ questa visione, probabilmente, che ha consentito a Moro di impostare la sua politica di inclusione e di allargamento della base democratica nel nostro Paese, di cui abbiamo più volte parlato negli incontri pubblici organizzati dalla nostra Accademia.

Direi che è proprio in forza di questa visione positiva che in Moro troviamo un deciso orientamento a chiamare i cittadini a una loro “corresponsabilità” nella vita pubblica. Questo appare evidente nelle grandi aperture e nelle grandi operazioni politiche di cui Moro fu protagonista. Il richiamo a una responsabilità comune, in effetti, è ricorrente in Moro, come fondamento di qualsiasi alleanza e strategia insieme a forze politiche diverse dalla sua, dal primo centro-sinistra in poi.

Ma questa chiamata alla responsabilità Moro la rivolge anche ai cittadini in generale, e alle singole categorie di cittadini che man mano incontra, che si tratti di giovani imprenditori, di coltivatori diretti, di emigrati italiani all’estero, di giovani nelle scuole o di piloti d’aereo. Per

tutti c'è sempre in Moro un doppio atteggiamento: di riconoscimento del loro spessore umano e della loro rilevanza sociale, e nel contempo di invito a partecipare ancor più intensamente alla vita sociale e alla costruzione dell'Italia: l'importanza dell'interlocutore, chiunque sia, sembra scaturire per Moro, dalla sua dignità (egli spesso usa il termine "prestigio") come portatore di diritti, di interessi, di punti di vista, ma anche dalle responsabilità che esercita o che può esercitare.

Questi orientamenti di Moro nei confronti dell'Italia e degli italiani, di cui ho parlato fino ad ora, per così dire si riverberano sul contesto internazionale: in Moro emerge un nesso profondo tra la dimensione della politica interna e la politica estera, in quanto espressione di quello che un Paese è. Ad esempio, quel senso del protagonismo popolare cui prima facevo cenno sembra fortemente presente nelle strategie di fondo della politica estera di Moro, nel suo concepirla come forma di relazione e dialogo "tra popoli".

Certamente questo approccio di Moro è particolarmente suggestivo anche oggi, nel momento in cui sarebbe utile mettere da parte concezioni e usi riduttivi o strumentali dell'idea di patria o di nazione; in cui sarebbe importante cercare di interpretare un po' meglio e più in profondità qual è il valore umano che si esprime attualmente nella collettività italiana, qual è la soggettività che sta emergendo nella nostra società; e possibilmente andando al di là di tante rappresentazioni correnti riduttive e generalizzanti, a volte elaborate facendo leva su statistiche comparative internazionali che andrebbero forse interpretate meglio, e nelle quali, con un certo autolesionismo, amiamo a volte rispecchiarci. Anche questo, tra l'altro, è un argomento su cui discutiamo nel blog sull'identità nazionale che citavo prima.

### 3. La patria legata al futuro

Un terzo elemento emerso nel nostro itinerario sul 150°, in sintonia con riflessioni e contributi di altre fonti ed iniziative, è relativo al legame tra l'identità nazionale, la patria, e il futuro; legame che può essere declinato in modi diversi, anche complementari tra loro. Il Presidente Napolitano ha fortemente richiamato questo aspetto in numerosi suoi interventi durante le celebrazioni di quest'anno: il senso di unità nazionale come contesto, come humus, come clima favorevole per costruire un futuro migliore per il nostro Paese, nel contesto europeo e di fronte alle sfide poste dal mondo globalizzato. E' questo un tema su cui si è efficacemente soffermato anche Giuliano Amato, sottolineando, dal canto suo, l'importanza del riferirsi a un futuro comune per dare fondamento al sentimento nazionale.

Questo senso del legame tra patria e futuro appare con chiarezza in Moro: la patria, la comunità nazionale non è (o non è solo) nel nostro passato, ma è in qualche modo soprattutto avanti a noi. Secondo lo statista si tratta comunque di un futuro non remoto, utopico o astratto, ma di un "destino" che si attua e si interpreta quotidianamente, potrei dire nell'immanenza delle relazioni umane e sociali, nella vigile attenzione ai fatti e alle novità (non sempre evidenti), nella ricerca continua di strategie che diano concretezza a un cammino di crescita realmente comune. Come Moro afferma nel 1966, in un discorso in memoria di Cesare Battisti, la patria si presenta, appunto, nella forma di

(...) "un destino che chiama tutte le comunità umane a esprimere le proprie potenziali energie" (...).

Rileggere oggi questa riflessione di Moro ci spinge a dubitare di interpretazioni dell'unità nazionale appiattite soltanto sul passato e ci invita, invece, a pensare alla nostra identità nazionale come un processo di costruzione di una Italia futura, sul piano sociale, culturale e politico. Una



Italia futura che, soprattutto in questo periodo, pochi sono in grado di immaginare o pochi sembrano voler immaginare, in un momento di crisi in cui il tema dominante appare essere quello del “salvare” l’Italia attraverso sacrifici e responsabilità di cui non è affatto facile intravedere la prospettiva e lo sbocco.

In conclusione, in Moro il riferimento alla patria appare decisamente antiretorico: la comunità nazionale è una realtà dotata di sostanza umana e sociale con la quale confrontarsi, con intelligenza; essa è legata al riconoscimento della ricchezza, del valore morale e dell’impegno delle persone, del dinamismo della società, così come alla capacità delle istituzioni politiche di cogliere, interpretare e guidare gli avvenimenti. Al tempo stesso, in Moro l’idea di patria è certamente aperta al futuro, come prospettiva e come contesto per coagulare *da adesso* le migliori energie della società e della politica: insomma, la patria come una risorsa in qualche modo in atto, a cui poter fare costantemente riferimento.

In apertura dicevo che il fondamentale contributo di Moro su questo tema è forse, più che di contenuto, di metodo: nei testi dello statista non troveremo forse una definizione compiuta di cosa sia l’identità nazionale, ma certamente essi ci aiutano a capire a quali condizioni il ragionare sull’identità nazionale può aiutare lo sviluppo della democrazia ed essere un elemento di crescita per tutti, anziché di divisione, conflitto e danno per qualcuno o per molti.

Credo che questo sia, ancora oggi, un messaggio di estrema attualità, con cui tutti noi dovremmo confrontarci.